

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA CONFERENZA STAMPA "TORINO ACCOGLIENTE"**

*(Torino, 3 settembre 2021)*

In questi ultimi anni, Torino ha vissuto una stagione molto positiva circa l'accoglienza, che è sempre stato il DNA delle realtà più attive nella città, grazie ai santi sociali che ne hanno caratterizzato la storia. Parlando di accoglienza, intendo riferirmi a molteplici soggetti della popolazione: dagli immigrati ai senza dimora, ai disabili, ai Rom, ai poveri largamente presenti, alle famiglie in grave difficoltà per la crisi del lavoro, ai recenti arrivi di profughi afgani. In particolare, desidero ricordare il cosiddetto "MOI", un'annosa questione di occupazione di quattro palazzine delle Olimpiadi invernali, che si trascinava avanti senza trovare una soluzione appropriata. Il tutto grazie al **metodo dell'AGORÀ**, promosso dalle istituzioni coinvolte: Comune, Regione, Prefettura, Diocesi di Torino (mediante la Caritas e Migrantes in particolare), Compagnia Sanpaolo e Fondazione CRT. A questi si aggiunge un vero e proprio esercito di volontariato: associazioni e realtà ecclesiali e civili che operano nel tessuto concreto della gente, offrendo un supporto indispensabile per aiutare a gestire e superare gravi situazioni di vita delle persone e famiglie riguardanti la salute, il lavoro, la casa, la cultura... Un altro ambito in cui l'accoglienza si realizza egregiamente nella città è quello del dialogo e dell'incontro interreligioso, che promuove la cultura di una costante e mutua conoscenza e collaborazione.

L'impegno di tutti i soggetti coinvolti risulta un fattore decisivo per avviare e condurre in porto i vari progetti e lo sarà ancora, anche per altre situazioni in atto, che meritano interventi condivisi mediante appositi protocolli e una stretta collaborazione tra tutte le componenti coinvolte. È questo un esempio di partecipazione importante da attivare soprattutto circa i problemi sociali, quando ci sono la volontà e l'impegno di affrontarli insieme, moltiplicando così le risorse sia economiche che di personale qualificato e competente in materia. Allora, si riesce a risolverli con un'attenzione particolare alle singole persone o famiglie, secondo percorsi che vanno oltre l'assistenzialismo e rispettano invece la dignità e giustizia, valorizzano le rispettive attitudini e competenze, per un inserimento graduale ma concreto nel tessuto cittadino. Sono a mio avviso un modello esemplare che va preso in considerazione anche dal resto del nostro Paese.

Le tappe stabilite di questi percorsi avviati e quelli che si snoderanno – ne sono certo – anche in futuro, rispondono all'insegnamento di Papa Francesco, che ha indicato alcuni passi necessari da compiere insieme per raggiungere obiettivi positivi.

Anzitutto, occorre **basare l'accoglienza sulla cultura dell'incontro** con ogni persona e famiglia, vivendola sul piano umano, per condividere e rispettare le necessità specifiche di ogni persona, i suoi diritti di giustizia, i suoi problemi e le sue speranze. Questo approccio personalizzato risulta vincente, perché fa sentire ogni persona protagonista del proprio domani. Ma l'accoglienza, anche abitativa, non basta per garantire una vita serena e dignitosa. Occorre procedere insieme con l'accompagnamento, l'integrazione e la condivisione.

**Accompagnamento** vuole dire sostenere il progressivo inserimento nella nostra società, mediante alcuni impegni, quali la conoscenza della lingua, della legislazione e della cultura del nostro Paese, l'inserimento lavorativo dopo un'adeguata formazione e orientamento professionale.

**L'integrazione** non è assimilazione che induce a sopprimere o a sottovalutare l'identità culturale, religiosa e sociale di ogni persona proveniente da un Paese diverso: essa comporta invece scelte e passi concreti, come il permesso di soggiorno, il superamento di ogni ghettizzazione della persona e il riconoscimento dei suoi diritti, la giustizia, la valorizzazione delle specifiche competenze e concrete potenzialità di cui ognuno è portatore, la possibilità di contribuire attivamente alla vita sociale e al bene comune della cittadinanza.

Infine, la **condivisione**, che considera ogni persona non solo destinataria di sussidi, ma vuole metterla in grado di dare e non solo ricevere. Ogni vera accoglienza non è mai a senso unico e vogliamo che diventi uno scambio di doni reciproci, per aiutarci insieme a crescere nel rispetto, nella mutua conoscenza e nell'incontro amicale, nella reciproca collaborazione e nell'amore vicendevole.

Mi auguro che il risultato dei progetti indicati possa ottenere un **effetto volano**, tale da farli diventare un modello di riferimento per tante altre situazioni simili, che riguardano anche soggetti diversi, ma ugualmente bisognosi di promozione umana e sociale. Non penso dunque solo agli immigrati e rifugiati, ma anche all'ampia schiera di persone che vivono sotto la soglia della povertà e che frequentano i centri di ascolto Caritas e San Vincenzo e le molteplici realtà e servizi sociali che si investono dei loro problemi; a tanti giovani che non trovano un lavoro; a chi subisce uno sfratto incolpevole; a tanti operai che hanno perso o stanno per perdere il lavoro; alle periferie e a chi vive sulla strada; a molti minori non accompagnati; a chi stenta a procurarsi il cibo o le medicine o visite specialistiche; a chi è anziano, solo, abbandonato a se stesso... Insomma, ad ogni persona che soffre e sollecita il coinvolgimento e la solidarietà di tutti.

Sono convinto che il "sistema-Torino", come viene chiamato, che attiva la collaborazione e l'impegno di più soggetti, sia istituzionali che religiosi e civili, possa affrontare con efficacia questi molteplici problemi e tante altre criticità ed emergenze, che assillano la nostra città. Possiamo dunque dire che Torino è una città accogliente? Sì, lo è stata, lo è e lo sarà, se ogni cittadino farà la propria parte e assumerà insieme agli altri il compito di mettere al centro della propria vita il bene comune prima del proprio interesse e tornaconto personale. E se la solidarietà reciproca non sarà mai disgiunta dalla giustizia e dall'integrale promozione di ogni persona, considerata un fratello e una sorella da rispettare e amare. Questo è il traguardo a cui tendere e di cui il nostro Paese ha bisogno: noi stessi ne dobbiamo essere convinti testimoni.